



**Con il patrocinio del Comune di Livorno**

**AMICI DEL CINEMA - PURA QUALITA'**

**mercoledì 21 ottobre ore 21,20  
giovedì 22 ottobre ore 18,30**



## Cinema 4 Mori

Programmazione culturale collaterale

Via Tacca 4, Livorno Tel. e Fax: 0586-896440

e-mail : [amici4mori@yahoo.it](mailto:amici4mori@yahoo.it) - sito internet: [www.cinema4mori.it](http://www.cinema4mori.it)

Pagina Facebook degli Amici del Cinema <https://www.facebook.com/pages/Amici-Del-Cinema-4-Mori/263432127143371?ref=hl>

Pagina Facebook del Cinema 4 Mori <https://www.facebook.com/pages/cinema-4-mori/187890124432?ref=hl>

## DOGTOOTH

Regia di Yorgos Lanthimos

con Angeliki Papoulia, Mary Tsoni, Hristos Passalis - durata 94 minuti



Il grande pubblico italiano riesce a entrare in contatto con Dogtooth di Yorgos Lanthimos solo nel 2020, forse perché il lockdown per il Coronavirus ha reso il tema di una famiglia 'prigioniera' in casa propria più attuale che mai. Ma in realtà Kynodontas (questo il titolo originale), scioccante film greco del 2009 vincitore del premio Un Certain Regard a Cannes e candidato all'Oscar per il Miglior Film Straniero, è ben noto ai cinefili già da oltre un decennio. È infatti con questa pellicola che è nato il sodalizio che più ha segnato la cinematografia contemporanea: quello tra Lanthimos e il geniale sceneggiatore Efthymis Filippou, che proprio qui ha il suo folgorante debutto. Dogtooth mette in scena una storia che si consuma interamente in una spaziosa villa nella quale un padre (Christos Stergioglou) e una madre (Michele Valley) hanno cresciuto tre figli – ormai adulti – nella menzogna. In un delirio di iperprotezione, per tutta la vita i coniugi hanno raccontato al figlio (Hristos Passalis) e alle due ragazze (Angeliki Papoulia e Mary Tsoni, tragicamente morta nel 2017) che lo steccato del proprio giardino era un confine invalicabile, spingendosi oltre ogni limite per portare avanti l'inganno. Così l'intera esistenza dei giovani si è consumata senza mai conoscere il mondo esterno, con la promessa ingannevole che un giorno arriverà anche per loro il momento di avventurarsi oltre quella pericolosissima frontiera rappresentata dal cancello di casa. La sceneggiatura di Dogtooth è un sottile incubo surrealista e Lanthimos racconta che l'idea del film sia nata quando una reazione oltremodo

aggressiva a una sua battuta a due amici in procinto di sposarsi lo portò a chiedersi fin dove ci si possa spingere per proteggere la propria famiglia. In realtà il soggetto tanto semplice quanto geniale di Kynodontas nasconde un debito mai ammesso verso il pur inferiore El Castillo de la Pureza (1972) del messicano Arturo Ripstein. E non è un caso che Ripstein si sia formato come assistente alla regia di Luis Buñuel sul set de L'Angelo Sterminatore, capolavoro surrealista su un gruppo di borghesi che rimane metafisicamente prigioniero della propria lussuosa sala da pranzo. Il duo composto da Yorgos Lanthimos e Efthymis Filippou ci ha regalato alcuni dei più straordinari film degli ultimi anni, da Alps a The Lobster fino al raffinatissimo Il Sacrificio del Cervo Sacro. È però sin dal loro primo sforzo comune che ritroviamo tutti quegli elementi che diventeranno il paradigma stesso di un'idea di cinema destinata a lasciare il segno. In Dogtooth non viene mai spiegato perché il capofamiglia sia arrivato alla folle decisione da cui muove la storia (vi è al massimo qualche inaffidabile riferimento a un presunto quarto figlio), e in ciò ritroviamo una costante della scrittura di Filippou: calare i personaggi in un ecosistema narrativo fondato su regole diverse dalla realtà comune, disinteressandosi dalla loro origine ma volgendo la lente verso i loro effetti. La sceneggiatura di Dogtooth è una macchina dalla forte vocazione teatrale, pesantemente debitrice di quella tragedia greca che nel suo La Cultura Greca e le Origini del Pensiero Europeo il grande filologo Bruno Snell elesse a fondamento nel nostro presente. Come nella polis classica l'intera comunità sospendeva la propria vita ordinaria per dedicarsi al rito catartico della messinscena, così gli script dei cineasti in questione sospendono il mondo cui siamo abituati per metterci in contatto con l'universale. Abbiamo così un microcosmo domestico con le proprie assurde regole (Kynodontas), una società che esorcizza la morte attraverso la finzione (Alpeis), alberghi metafisici che ci trasformano in animali (The Lobster) o inesorabili morbi derivanti dalla maledizione (Il Sacrificio del Cervo Sacro, che è peraltro il libero adattamento della tragedia euripidea Ifigenia in Àulide). La recitazione algida e meccanica degli interpreti, già esatta da Lanthimos nel suo precedente Kinetta, non fa poi che amplificare un senso di straniamento e ritualità che porta il film a trascendere il familiare e a sfociare nel perturbante. Se la quarantena esperita nel 2020 non potrà che suscitare nello spettatore un infausto senso di risonanza, in realtà ogni altro accostamento all'epidemia di Covid-19 è solamente tangente. Questo perché Dogtooth, nel suo modo provocatorio e perverso, tratta il tema del patto sociale a ogni suo livello, raccontando su un piano letterale la famiglia e su un piano allegorico lo stato. Più interessato a sollevare interrogativi che a dare confortanti risposte (sino al suo finale aperto), il film greco suscita una riflessione sul rapporto di controllo e fiducia tra l'autorità e chi vi è sottoposto. Siamo disposti ad accettare quel che ci dice il 'padre di famiglia' (lo Stato) nella convinzione che opererà nel nostro bene, ma quando viene a minarsi la fiducia nei suoi confronti si mette in moto una macchina distruttiva nella quale anche l'istinto di legittima ribellione finisce per avere un potenziale di perversimento autolesionista....In questa cornice di buone intenzioni, manipolazione psicologica e perversimento, Lanthimos non manca di inserire in filigrana un messaggio sul Cinema quale forza sovversiva, e quindi sull'artista quale agente di verità. Ci si abitua a ogni regola, buona o deleteria che sia, ma vi sarà sempre una soglia da oltrepassare, un picco che segna un punto di non ritorno. Nel caso del film di Yorgos Lanthimos, è un bisogno di autodeterminazione affilato come il canino di un cane difficile da addomesticare.